



Anno A – 24 Settembre 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

A TUTTE LE ORE

Gesù si sta dirigendo verso Gerusalemme e lungo la strada racconta una parabola. Era contestato perché accoglieva e mangiava con i pagani. I Giudei si consideravano gli unici amati da Dio e non accettavano che Gesù avesse un rapporto di accoglienza e di amore anche verso i pagani. Si consideravano essi gli eletti, i preferiti da Dio. Non accettavano di essere paragonati e accomunati agli “altri”. Con questa parabola Gesù vuole annunciare che Dio riversa lo stesso amore con la stessa intensità sugli uni e sugli altri. Se osserviamo bene, il padrone si comporta correttamente e non incrina ciò che ha pattuito. Egli va oltre la legalità, va verso la bontà, la generosità. Dio non guarda i meriti di una persona, guarda i bisogni, perché la giustizia non è dare a ciascuno in parti uguali, ma in rapporto alle sue necessità. È tempo di vendemmia e quando l’uva è matura va raccolta e pigiata. La premura del padrone di concludere al più presto il lavoro è davvero grande, difatti esce cinque volte in cerca di operai: all’alba, a metà mattinata, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio e quando chiama l’ultimo gruppo sono già le 17.00, manca solo un’ora alla conclusione della giornata lavorativa. Per il Signore la “giornata” è piena di lavoro perché non smette di cercare, di dialogare e trovare *accordi*, di offrire accoglienza e possibilità di impegno, di stimolare e di ricompensare. È un Dio “indaffarato” il nostro, che non si stanca di sperimentare nuove strade, nuovi tempi e nuovi luoghi per cercarci. Non si arrende alle nostre pigrizie, ha il coraggio di tornare, sempre e continuamente, attraversando le nostre giornate e gli avvenimenti che le segnano. Non si nasconde nei luoghi noti, ma *esce* ad ogni ora per non perdere nessuno, perché nessuno rimanga senza una sua chiamata, senza una voce che gli proponga un cammino forse faticoso, ma che può riempire di significato e dignità il tempo. Dio non cede davanti ai nostri meschini calcoli umani e gli piace *iniziare dagli ultimi* perché la sua giustizia consiste proprio nel prendersi cura dei più bisognosi, cominciando con quelli che noi metteremmo in fondo alla fila. La buona notizia del Vangelo è che c’è un

padrone che ha un comportamento insolito, un padrone che sovverte le attese. È un padrone che non pensa al proprio guadagno, ma pensa prima di tutto agli operai: il suo desiderio è che ciascuno si senta realizzato, valorizzato, che ciascuno trovi un modo per essere utile nella sua vigna, quella vigna che è molto simile al mondo dentro il quale ci ritroviamo e nel quale siamo chiamati a dare il nostro contributo. Si capisce che questo padrone è contro la disoccupazione. Ogni uomo deve essere occupato: cioè deve poter vivere, deve poter amare, deve avere la pienezza di vita, che è l'unica occupazione degna dell'uomo. Ai primi promette quello che è giusto, il salario di una giornata di lavoro; ai secondi invece dice: *Vi darò quello che è giusto*. Che cos'è giusto per chi arriva tre ore dopo? Non lo dice. Capiremo dopo qual è la giustizia di Dio. La parabola non intende perseguire i binari della giustizia umana, ma segnalare una logica diversa, quella di Dio, che va oltre, non nel senso che è contro la giustizia, ma non si lascia condizionare dal criterio della proporzionalità. Gli operai della prima ora, che nemmeno si reggono in piedi per la stanchezza, sono costretti ad assistere a una scena irritante: increduli, devono osservare i colleghi che ricevono una paga immeritata. Il fatto che a tutti gli operai venga dato lo stesso compenso, sconvolge ogni nostro ragionamento basato sul buon senso e sulla "giustizia" (non è giusto!). È giusto che i primi abbiano lavorato nove ore e ricevano come quelli che ne hanno lavorato una? Non ti fa rabbia? Non ti viene da dire: "Ma come!?". È giusto il padrone? Sì ma non secondo la nostra giustizia. Dio ragiona diversamente. Dio non dà secondo i meriti, Dio ama. Dio non è giusto, Dio è sopra giusto e la sua giustizia si chiama misericordia. Il padrone non guarda a quanto hanno lavorato, a quanto avrebbero meritato, ma a quanto hanno bisogno. Dio non è giusto, è molto di più: è buono. Dio ha cuore. Dio vuole che ciascuno viva, si espanda, possa realizzarsi e abbia il necessario. Non fa torto a nessuno, ha solo deciso di *non prendere in considerazione i meriti*; dà a tutti secondo il bisogno e, naturalmente, i primi ad essere beneficiati sono stati gli ultimi. Questa è la sorpresa di Dio, questo è il suo strano modo di concepire e di praticare la giustizia. La parabola è la denuncia più chiara e provocatoria della *religione dei meriti* inculcata dalle guide spirituali d'Israele (e sostenuta da molti anche oggi). Non siamo forse noi i figli del *do ut des*, 'ti do se mi dai? Se fai i primi nove venerdì del mese in onore del sacro Cuore, sei fai i primi cinque sabati del mese per la Madonna, avrai la certezza della salvezza dell'anima. Anche le indulgenze vanno *acquistate* (verbo molto significativo) ... questa è la religione del commercio e non ha niente da spartire con il Vangelo. Gesù ci mette in guardia dal rischio di imbarcarsi con Dio in un rapporto di tipo sindacale. Non siamo sotto un padrone, ma tra le braccia di un padre. L'amore non è un merito, è il dono di chi esce a

cercarti a tutte le ore della tua vita, anche quando ti viene la tentazione di dire “ormai è troppo tardi”. Il Dio di Gesù di Nazareth è un padrone che non smette di cercarti fino al tuo ultimo respiro per dirti: “non sei inutile, servi a qualcosa, vieni con me!”. Ciò che conta non sono i meriti, ma l'accoglienza del dono gratuito di Dio che segue logiche inattese. Ma veniamo al nocciolo della questione: qual è la chiave per capire questa parabola? Ciò che è più difficile da capire è la contrapposizione tra “primi e ultimi”. Per ben quattro volte viene evidenziata e conclude con l'affermazione: “Gli ultimi saranno i primi, e i primi ultimi”, lasciando noi con un interrogativo in sospeso: che cosa vuol dire? Gli *ultimi* arrivati sono i *primi* a ricevere la paga. Invece i primi al lavoro sono ultimi a ricevere il salario pattuito. Questo modo di procedere irrita. Secondo logica ci siamo già chiesti: non poteva il padrone pagare quelli della prima ora e quindi licenziarli? Tutto sarebbe filato liscio. Invece no, anzi assume un atteggiamento provocatorio. Che cosa c'è al cuore di questa storia? In generale, coloro che vedono se stessi “primi”, quelli che rendono, che sono efficienti, i migliori, faticano a sopportare che gli “ultimi” siano trattati come loro. Sono privi di ragioni del cuore. Faticano a capire che cosa sia la generosità, che la vita deve reggersi su una bontà che supera gli obblighi del diritto. Cioè andare oltre il dovere. Basterebbe questo per dire semplicemente che il Signore non "ragiona" come ragioniamo noi! E menomale! Poiché anche oggi siamo chiamati ad uscire dalla nostra logica e ad entrare in quella del Regno! Che è una logica inclusiva, e non esclusiva; che apre le porte, non le chiude; che chiama tutti, e non solo i migliori; che invita alla gioia della condivisione, non alla rigida applicazione di un freddo calcolo matematico! Il principio del dare a ciascuno il “dovuto” è salvo, perché il padrone ragiona non in base al lavoro materialmente compiuto, ma prendendo in considerazione il bisogno del lavoratore, uguale sia per chi ha lavorato tutto il giorno sia per chi, non per sua colpa, ha fatto solo il lavoro di un'ora: l'unico “denaro” dato come paga era infatti necessario per vivere un giorno. Dio *esce* e chiama a tutte le ore: non importa in che strada ci siamo nascosti o se ci siamo semplicemente dimenticati di lui e del suo campo di lavoro; non importa se vaghiamo disorientati o se ci sentiamo troppo deboli, incapaci, in ritardo o indegni... Prima o poi, fosse anche all'ultima ora del giorno, ci troverà, ci chiamerà e avremo – *primi* o *ultimi* poco importa – tutto il suo amore come eterna ricompensa.